

Tra polemiche contestazioni e grane parte oggi il Festival di Sanremo. Quattro sere televisive per eleggere il motivo più bello (?) La guerra delle orchestre. Sulle tangenti i giudici ascoltano Di Capri

SPETTACOLI



SANREMO. È la solita Sanremo: qualche fibrillazione da festival, la solita processione di amici e amici degli amici, le solite ragazze davanti all'Ariston, in attesa di chissà che e di chissà chi. Oggi parte il polpettone sonoro che terrà sveglia - o ciormizzerà senza pietà definitivamente - l'Italia televisiva, con la parte della star interpretata in tutto e per tutto da Raiuno, che conta sulla sagra del «bel canto» per recuperare gli ascolti persi durante la stagione. Il festival parte dunque all'insegna del già visto, ma anche del brivido. Ieri pomeriggio Peppino Di Capri è stato trattenuto cinque ore dai magistrati Francesca Nanni e Paola Calleri nell'ambito delle indagini sulle tangenti al festival. In particolare lo avrebbero interrogato sul suo recente passaggio dal vecchio manager (il marchese Gerini) al nuovo (la Spai di Giovanni Esposito). Non è dato sapere di più: il cantante deve attenersi al segreto istruttorio. Fino a sera, inoltre, si è attesa la sentenza del pretore di Roma che, secondo una denuncia del sindacato autonomo Snafer dei lavoratori Rai, avrebbe potuto bloccare il festival. Il motivo del contendere è una domandina facile facile cui nessuno sa rispondere: perché mai la Rai, che possiede

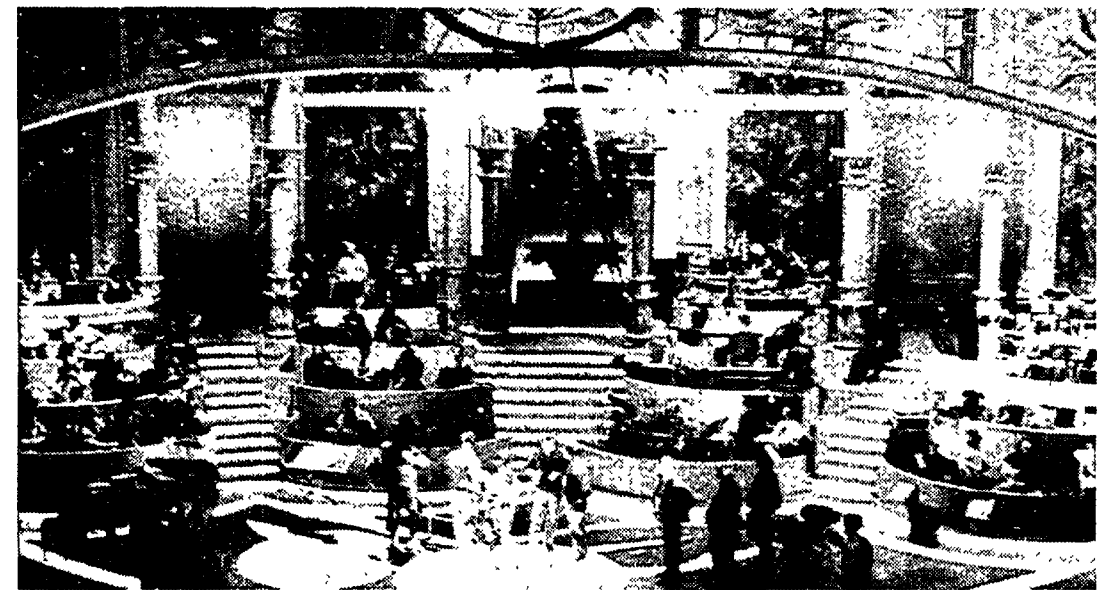
fior di orchestre di musica leggera si affida a professionisti della sala d'incisione per realizzare un festival targato Rai in tutto e per tutto? Comportamento antisindacale, dice lo Snafer, e parte la denuncia. La sentenza non arriva in serata, però, segno che non ha i crismi dell'urgenza. Se lo Snafer ha ragione lo si saprà quando il festival sarà sepolto e dimenticato. Intanto, per mettersi al riparo da eventuali sorprese, le case discografiche si sono procurate le basi registrate delle canzoni: non si sa mai. Non bastassero i ricorsi alla carta bollata, un'altra chicca di ordinaria follia festivaliera ha agitato la vigilia. C'è, esiste, il famoso «corvo di Sanremo»? È vero che il Plastic, una discoteca milanese, ha fatto sentire in anteprima cinque brani che saranno cantati all'Ariston? È vero sì, giura in prima pagina il Siae che, borderò alla mano firmato dal gestore della discoteca, dimostra che sulla lista delle canzoni eseguite quella sera non c'è nulla che riguardi il festival. In gergo giornalistico si chiama una bufala, e il Corvo, se c'è, se la ride acciaccato da qualche parte e vedendo, come diceva Jannacci, «l'effetto che fa». □ R.G.



locco (e come se no?) riuscendo a mormorare appena: «Ci sono rimasto male». A questo punto Jo e i suoi, rendendosi conto che, dopo essersi fatti scappare da Pupo il posto in gara, erano riusciti anche a farsi scappare la conferenza stampa, sono tornati ai loro posti. La riunione è cominciata da capo (senza ulteriore spargimento di «chiacchiere») e lei, Jo Squillo ha sostenuto che non le piace «chi si approfitta delle disgrazie altrui» e che da Pupo i fiori li avrebbe anche accettati, in privato. E dopo questa lezione di vita, la cantante ha voluto dare anche una di musica, cominciando a spiegare una per una le canzoni del suo lp, alla cui preparazione si è dedicata per due anni. Mentre poteva fare tante altre belle cose. Pupo intanto, all'esterno, continuava a spiegare l'inspiegabile. E a Red Ronnie che gli chiedeva se non si sentiva un po' un tappabuchi rispondeva tranquillo: «potrei essere un tappabuchi, in effetti: sono piccolino». E del resto nell'84 lo stesso Pupo tappò anche il buco di Orietta Berti, la serafica cantante emiliana (piccolina anche lei).

Canzoni per l'Auditel

ROBERTO GIALLO
SANREMO. Non è la campagna elettorale a imbrattare i muri di Sanremo, ma tutto un occhieggiare di facce e striscioni: un Fausto Leali qui, uno Scialpi là, come un incubo che si annuncia già a qualche chilometro dall'Ariston, teatro certo più elegante del pubblico che lo affollerà per quattro sere. A partire da oggi, insomma, si comincia il solito festival della canzone («edizione numero 42»), che con la canzone c'entra sempre meno e inerte invece alla tivù, al valzer degli ascolti, allo stillicidio di una quattro giorni tutta all'insegna dell'Auditel, che dovrà consentire a Raiuno di agguantare per i capelli una stagione in caduta libera. È il primo dato che batte agli occhi, ma anche il più corretto per leggere in filigrana un festival nel quale la qualità musicale, per ammissione stessa degli organizzatori, non è un granché. Tutto, allora, finisce lì, nella grande speranza di un auditel milionario. Anche il regolamento, naturalmente, che prevede l'eliminazione diretta (tre big su otto e tre esordienti su sei, si scompaiono dalle scene ogni sera) è studiato per quello, nella speranza di tener appiccicata ai televisori con la colla della suspense più gente possibile. E chissà che non rientri in questa bizzarra «strategia dell'attenzione» anche il fantomatico «corvo di Sanremo», che la



prima pagina del Corriere della Sera ha consegnato ieri al pubblico e alla storia delle bufale festivaliere. Dice il quotidiano milanese: in una discoteca (il Plastic di Milano, Ndr) sono state suonate cinque canzoni del festival e cita persino il numero di protocollo di un borderò Siae, quello che i gestori dei locali pubblici devono recapitare alla Società autori ed editori per il conteggio dei diritti d'autore. Alla Siae cadono dalle nuvole: il borderò firmato dal gestore del Plastic c'è, ha pure quel numero, ma delle canzoni indicate (Paolo Vallesi, Ricchi e Poveri, Massimo Ranieri, Luca Barbarossa e Fausto Leali) non c'è traccia. Il corvo, dunque, ha confezionato e recapitato il «pacchetto» per leggere in filigrana un festival nel quale la qualità musicale, per ammissione stessa degli organizzatori, non è un granché. Tutto, allora, finisce lì, nella grande speranza di un auditel milionario. Anche il regolamento, naturalmente, che prevede l'eliminazione diretta (tre big su otto e tre esordienti su sei, si scompaiono dalle scene ogni sera) è studiato per quello, nella speranza di tener appiccicata ai televisori con la colla della suspense più gente possibile. E chissà che non rientri in questa bizzarra «strategia dell'attenzione» anche il fantomatico «corvo di Sanremo», che la

Lo sfogo della cantante esclusa

Jo non accetta le rose di Pupo

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO
SANREMO. Ed è subito Sanremo. Cioè truffa-truffa-ambiguità, come direbbe un collega di chiara fama, teorico indiscusso delle nuove tendenze dell'informazione. Ma forse parlare di tendenze per Jo Squillo è fatica sprecata. Lei fa parte a sé. E così costruisce l'occasione della sua vita (una conferenza stampa gremita, che mai se la sarebbe sognata, se fosse rimasta in gara) come una piccola sordidatissima pantomima con offerita di «chiacchiere» di carnevale (ovvero le frappe, ma in Liguria le chiamano «bugie») ai giornalisti, «per drammatizzare». Poi, investito, comincia la lagnanza dell'esclusa (e guarda caso al suo posto in gara hanno preso un uomo). Colpita dall'ingiustizia storica, quando si sa che le canzoni del festival, tutti le conoscono in anticipo, le sentono qui e là, dove capita e capita. Ma dice Jo: «ormai è fatto, io sono fuori». Chi mi stupisce che avessero accettato la mia canzone con la sua ambiguità? Ambiguità? direte voi e ci siamo detti tutti noi spolverando di dosso lo zucchero a velo delle chiacchiere. Ambiguità secondo Jo Squillo sarebbe quel «movimento» che la sua canzone «gustava» indicando chiaramente l'epicentro del clima sussultorio con una freccia sulla maglietta puntata sul basso ventre. Là dove tutto comincia, del resto. E Jo Squillo lo sa, perché appartiene alla scuola di pensiero di Jovanotti, al quale ha mandato un ringraziamento per esserle stato vicino nel momento del dolore. «Gli artisti - dice Jo - per lo più sono rimasti indifferenti». E certo, diciamo noi, gli artisti che cosa c'entrano? E mentre costì ci interrogavamo è avvenuto l'evento sul quale flash, telecamere, penne biro subito si sono buttati. Arrivava Pupo, il subentrante, con enorme mazzo di rose rosse, da consegnare alla Squillo come gesto riparatorio. E lei, stretta nell'assedio del paparazzi, riusciva a rifiutare i fiori e scappare di fronte al nemico disarmato. Pupo, poveraccio, rimaneva come un al-

Intervista alla Martini, probabile vincitrice, anche se non ci crede

«Gli uomini non cambiano... neppure i discografici, parola Mia»

DIEGO PERUGINI
Eccola, la vincitrice di Sanremo. O per lo meno il nome più accreditato, quello che circola con maggior insistenza fra gli addetti ai lavori: fra pochi giorni sapremo il verdetto finale, ma intanto lei, Mia Martini, smentisce tutto e gesticola nervosamente. Il festival, si sa, è sempre una brutta bestia. Tutti dicono che vincerà... Storie, io non vinco di certo: è impossibile. È un'ipotesi a cui non ho pensato, perché odio fare castelli per aria, meglio riflettere su cose concrete. Detesto i sogni e il romanticismo: tutte cazzate, modi assurdi di sfuggire la realtà. Comunque ho una specie di allergia a Sanremo, anche fisica: adesso mi è spuntato un foruncolo sul naso. Non ho la presenza adatta, insomma... Meglio qualcuno di più carino. Luca Barbarossa? Perché, lui è carino? Non lo conosco. Lasciamo perdere: almeno sei contenta di partecipare?

Certo, anzi spero di divertirmi, di rimanere rilassata e un po' estranea al vortice elettrico dei prossimi giorni, anche se so che non sarà facile. Mi hanno scritto un bel brano, *Gli uomini non cambiano*, molto coinvolgente e intenso, con un arrangiamento ideale per l'orchestra. È un testo abbastanza duro verso gli uomini... Trovi? Beh, gli uomini sono così, sarebbe stupendo se potessero cambiare. Sono maestri, anche nelle cose più banali: fanno male alle donne spesso senza riflettere, quasi involontariamente. Voglio comunque sperare che esista ancora una possibilità di gettare un ponte fra uomo e donna, idea che appare negli ultimi versi del brano. Contemporaneamente uscirà il tuo nuovo album... Sì, vado a Sanremo soprattutto per questo: ho fatto un disco molto bello e voglio venderlo. Si intitola *Lacrime* e, tanto per cambiare parla di

uomini. Meglio, di donne che espongono le loro riflessioni sui rapporti con gli uomini: ci sono tre brani scritti dal gruppo di Bigazzi, uno di Maurizio Piccoli e uno di Biagio Antonacci. E poi ci sono due pezzi di Mimmo Cavallo, bellissimi, e uno di Enzo Gragnaniello, un autore che stimo moltissimo. È un disco molto vario, anche ironico. L'anno scorso hai pubblicato un live molto jazzato, in collaborazione con Maurizio Giammarco... È stata un'esperienza molto interessante, direi quasi didattica: del resto sperimentare cose nuove fa parte del mio carattere. Il mio rapporto con la musica è viscerale, amo fare solo quello che mi piace, è una specie di sfogo: tutto quello che non ha avuto dalla vita lo trasferisco nella musica. In totale libertà. E allora? E allora sono stata cacciata dal tempio, fra i discografici girava una specie di maledizione nei miei confronti, dicevano che ero ingovernabile. In realtà io volevo soltanto cantare, ma non su ordinazione come un juke-box: il canto viene da una forte spinta emotiva, è come il sesso, lo fai quando ne hai voglia. Sono stata fuori dal giro per molto tempo, in situazioni drammatiche: cantavo poco, ero stata sfrattata dalla casa di Milano, giravo con la valigia in mano fra residence e case di amici. Poi, pian piano, sono rientrata: nel 1989 c'è stato il ritorno ufficiale,



La superfavonta del festival Mia Martini

anche discografico. È stata una lezione di vita molto dura, ma utile: ero giovane e impetuosa, poi mi sono un po' fraccassata le ossa e ho imparato a stare più attenta, ad adeguarmi a certe regole, a rispettare gli obblighi del mestiere. Senza più la pretesa di cambiare gli uomini.

Verso l'Oscar, accusato di plagio

E Morricone si difende

DAL NOSTRO INVIATO
SANREMO. Ennio Morricone, candidato all'Oscar per la colonna sonora del film *Bugsy* (di Barry Levinson) ha tenuto una conferenza stampa nell'ambito (vagamente musicale) del Festival di Sanremo. Anzitutto ha voluto smentire le voci rimbazzate dagli Usa secondo le quali la musica di *Bugsy* sarebbe copiata da un suo precedente lavoro (quella scritta per il film *Stato di grazia*). In realtà Morricone ha smentito senza negare, sostenendo che non è grave se gli toglieranno la nomination, tanto più che già si sa che vincerà un'altra musica. E qui siamo ritornati in clima sanremese e abbiamo potuto pensare con soddisfazione che tutto il mondo è paese e anche l'Oscar, alla fine, è umano. Secondo la voce arrivata a Morricone a vincere sarebbe la colonna sonora del film di sceneggiato *La bella e la bestia*. Ma staremo a vedere, anzi ad aspettare. Morricone per il resto ha ricordato varie tappe della sua incredibile carriera (che peraltro non gli ha mai procurato un Oscar) raccontando numerosi episodi di lavoro con Sergio Leone. A partire da *Per un pugno di dollari*, via via fino agli ultimi film del regista scomparso. Il musicista ha sostenuto che, in tutto il suo lavoro non può che assomigliare a se stesso, e quindi ha rivendicato la possibilità di coltivare i suoi spunti, le sue idee. «Ho il diritto, quando non considero esaurita una ispirazione, di portarla avanti. Il compositore per il cinema non ha nessun dovere verso gli stimoli passati, quando sono proiettati verso il futuro. Non contesto il diritto del regista di intervenire, anche spostando o tagliando, sulla musica. Però nessuno mi può castrare la possibilità di cambiare e riciclare per il futuro. Noi tutti ci ricicliamo in continuazione, anche se la parola non mi piace». Morricone ha ricordato che anche a Nino Rota, del resto, tolsero un Oscar già assegnato, perché aveva ripreso il tema di un suo film precedente che aveva scritto per Eduardo De Filippo. Sul festival di Sanremo Morricone ha detto, molto di-



Ennio Morricone

plomáticamente, che non nece a seguire le serate perché, alzandosi normalmente alle 4 del mattino, va a letto prestissimo. Solo per la serata finale getta un occhio, quando magari canta Fausto Leali. E così il grande cantante roco e rock ha avuto la sua nomination. □ M.N.O.